

Quei 50 miliardi che le rinnovabili farebbero guadagnare all'Italia

Dal 2008 al 2030 le energie rinnovabili potranno far guadagnare al sistema Paese fino a 49 miliardi di euro. Tra i benefici le ricadute sull'occupazione e sul Pil, il risparmio su combustibili fossili ed emissioni e l'effetto di riduzione dei prezzi dell'elettricità. Nel solo 2012 tagliando il PUN nelle ore diurne, ci hanno fatto risparmiare 1,4 miliardi di euro.

Redazione Qualenergia.it

18 aprile 2013



Tweet 10

Mi piace 168

+1 10

A A A A | Commenti (11) | Newsletter



Dal 2008 al 2030 le rinnovabili faranno guadagnare al sistema Paese italiano **fino a 49 miliardi di euro**, grazie alle ricadute sull'occupazione, al risparmio sull'import di combustibili fossili e non ultimo all'effetto che hanno sul prezzo dell'elettricità: nel solo 2012 tagliando il PUN nelle ore diurne, cioè quando entra in azione il fotovoltaico, ci hanno fatto risparmiare 1,4 miliardi di euro. E' questo probabilmente il dato più significativo contenuto nel **RAPPORTO IREX 2013 di Althesys**, presentato questa mattina nella sede dell'GSE a Roma.

Il rapporto da un'interessante **fotografia dell'industria italiana delle rinnovabili** e di come sta cambiando. Il forte calo dei costi delle tecnologie (-30% in un anno per i moduli FV), non è però accompagnato da un analogo calo delle spese burocratiche, mentre il taglio degli incentivi si fa sentire duramente non solo nel mercato italiano ma anche in Europa e il costo dei capitali sta diventando determinante (vedi immagine sotto). Ciononostante nel 2012 le aziende italiane delle rinnovabili hanno mosso 10,1 miliardi di euro, con sempre più **investimenti all'estero** e un aumento della concentrazione. Ma quello che più ci interessa del report è la valutazione dei costi-benefici che le energie pulite comportano per l'Italia.

Figura 3.1 Struttura dei costi di produzione (LCOE) di eolico e fotovoltaico



La *cost-benefit analysis* di Althesys è costruita comparando due scenari: da un lato l'effettivo mix di fonti dal 2008 e la sua prevedibile evoluzione al 2030, dall'altro una situazione ipotetica in cui la produzione elettrica è solo realizzata con fonti fossili. Nel valutare l'evoluzione delle rinnovabili poi si considerano altri **due percorsi possibili**: uno *Business as Usual* assume che si raggiunga al 2020 una copertura del 35% dei consumi elettrici tramite rinnovabili e 42% al 2030; l'altro definito *Accelerated Deployment Policy*, ipotizza che invece si arrivi al 38% al 2020 e al 45% al 2030.

Risultato: nel primo caso le energie pulite darebbero un beneficio netto di **18,7 miliardi**, nel secondo il vantaggio netto per il Paese arriverebbe a **49 miliardi** di euro.

Ma andiamo a vedere le voci dell'analisi di Althesys (vedi anche tabella, clicca per ingrandire). Tra i costi la voce principale è quella degli **incentivi**: circa 221 miliardi, volendo arrivare al 2030 con il 42% di rinnovabili nel mix elettrico e circa 238 puntando al 45% al 2030. Altro costo gli **adeguamenti del sistema elettrico** necessari ad accogliere le fonti pulite non programmabile nel sistema elettrico: 1,5 e 1,8 miliardi.

Figura 5.1 Il bilancio costi-benefici 2008-2030		
€/mln	Business As Usual	Accelerated Deployment Policy
Costi		
Incentivi (copertura costi differenziali)	221.189	237.955
Costi carenze infrastrutturali	1.537	1.770
Benefici		
Effetti sull'occupazione	85.041	96.632
Riduzione emissioni CO2	75.998	98.371
Altre emissioni evitate	2.863	3.454
Indotto-effetti sul PIL	28.161	33.146
Riduzione fuel risk	8.376	10.017
Riduzione del prezzo dell'elettricità	41.037	47.351
Saldo benefici netti	18.750	49.246

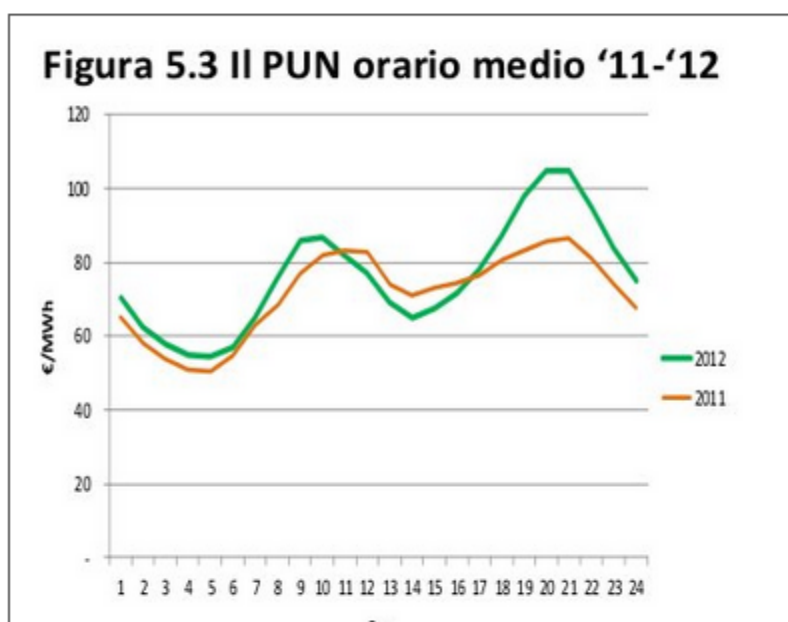
Tra le principali voci di beneficio del bilancio, invece, vi sono le **ricadute occupazionali** lungo tutte le diverse fasi della filiera. Gli occupati incrementali nelle rinnovabili italiane, cioè solo i posti di lavoro che non esisterebbero in assenza di rinnovabili, dalla fabbricazione di impianti e componenti fino all'O&M, sarebbero tra i 45.000 e i 60.000 al 2030. I benefici valutati lungo tutta la vita utile degli impianti sono compresi **tra gli 85 e i 96,6 miliardi** di €. Le **ricadute sul PIL** che considerano il valore aggiunto generato dall'indotto, al netto di quanto spetta agli occupati diretti, porterebbero invece i benefici **tra i 28 e 33 miliardi**.

C'è poi il **risparmio nell'import di fonti fossili** e la riduzione del *fuel risk*: **tra 8 e 10 miliardi** di euro anche se, avvertono gli autori, le ricadute sul sistema potrebbero essere anche maggiori, soprattutto in situazioni di tensione sui prezzi dei combustibili.

La voce di beneficio che, rispetto alle precedenti edizioni dell'analisi Althesys, ha subito la maggiore variazione è quella relativa alla **riduzione delle emissioni di CO2**. Il beneficio economico è stato rivisto al ribasso dato il **crollo del prezzo della CO2**, sceso del 43% nel 2012. Nel 2030 dunque le emissioni di CO2 evitate grazie alle rinnovabili, tra i 68 e gli 83 milioni di tonnellate, avranno un valore tra i 2,9 e i 3,6, a cui vanno aggiunti tra i 2,8 e i 3,4 miliardi di euro per evitate emissioni di NOx e SO2.

Infine, l'ultima voce appartenente ai beneficio anche se poco considerata è molto consistente: il **risparmio** che le rinnovabili provocano **sui prezzi dell'elettricità**, il cui valore cumulato al 2030 è compreso **tra i 41 e i 47 miliardi**. Questa voce è quella che è più aumentata di peso rispetto all'analisi dell'anno scorso e che sarà sempre più importante con la maggiore penetrazione delle rinnovabili sul mercato elettrico.

Come sappiamo, infatti, l'energia a costo marginale nullo immessa sul mercato dalle rinnovabili taglia il prezzo dell'elettricità in Borsa nelle ore del picco di domanda diurna, quando produce il fotovoltaico, il cosiddetto effetto **peak-shaving**. Nel 2012 la differenza tra il PUN nelle ore di picco in cui è immessa in rete l'energia prodotta dagli impianti FV e il PUN delle ore di picco non solari è variata, in base al livello della domanda, tra gli 8 e i 42 €/MWh, contro i 2-14 €/MWh dell'anno precedente (vedi grafico sotto). Ciò ha permesso un risparmio stimabile in quasi **1,42 miliardi di euro nel 2012**, contro i 396 milioni del 2011.



Contemporaneamente si è assistito però a un **rialzo dei prezzi nelle ore serali**, nei quali gli impianti convenzionali recuperano i guadagni erosi di giorno dal fotovoltaico: questo rialzo del picco serale ha portato un maggiore onere nel 2012 rispetto all'anno precedente di 586 milioni di euro. Quindi, volendo fare una valutazione prudentiale del **beneficio del peak-shaving nel 2012** si può ipotizzare di sottrarre da 1,42 miliardi di euro risparmiati nelle ore diurne circa 586 milioni imputabili al rialzo dei prezzi nelle ore serali. Di conseguenza, il valore inserito nell'analisi costi-benefici è **l'effetto peak shaving netto** complessivo conseguito nel 2012 e imputabile al solo fotovoltaico. Questo è stato dunque pari a circa **838 milioni** di euro.